

Mugnani racconta la sua amicizia con la Gandolfi

## «Formentini? Non è possibile che non sapesse»

«Formentini non poteva non sapere che io e l'assessore Gandolfi eravamo amici, perché durante gli incontri a Palazzo Marino ci davamo del tu davanti a lui». Dal carcere di San Vittore l'amministratore delegato della Jardine, Pierluigi Mugnani, spiega al pm Francesco Prete come si è arrivati all'incarico comunale alla società di broker. Le «trattative» di Malagoli e la definizione della provvigione nelle stanze dell'assessorato alla Cultura.

GIAMPIERO ROSSI

«Formentini non poteva non sapere che io e l'assessore Gandolfi eravamo amici, se non altro perché durante gli incontri a Palazzo Marino, davanti a lui, ci davamo del tu». Pierluigi Mugnani, l'amministratore delegato della insurance broker, a tirare in ballo il sindaco Marco Formentini. Lo avrebbe fatto nel corso del secondo interrogatorio reso al sostituto procuratore Francesco Prete il 30 maggio nel carcere di San Vittore. Secondo il manager della società di broker, arrestato per corruzione, il sindaco avrebbe dovuto essere a conoscenza dei suoi rapporti di amicizia con i coniugi Gandolfi-Fusani, entrambi avvocati, entrambi coinvolti nel caso Jardine, con Mario Fusani che da venerdì si trova detenuto.

Finora si era parlato di due occasioni in cui Mugnani aveva incontrato il sindaco e il vicesindaco: sia Formentini sia Malagoli hanno replicato affermando di ricordare un solo incontro, nel luglio 1995. Dal carcere, però, Mugnani ribadisce di aver avuto due colloqui con le due massime cariche comunali e aggiunge particolari che, pur in assenza di rilievo penale, potrebbero smentire un punto sul quale il sindaco ha molto insistito: sapevo che l'assessore Gandolfi conosceva la Jardine come società, non sapevo dei rapporti personali tra i coniugi Fusani-Gandolfi e i dirigenti della società di broker. Questo ha detto Formentini all'indomani della sospensione cautelare di Cristina Gandolfi ordinata dalla procura.

Ma al pm Prete, Pierluigi Mugnani (assistito dall'avvocato Daria Pece) ha detto molto di più a proposito dei due incontri con Formentini e Malagoli: «L'assessore Gandolfi mi presentò a Malagoli e Formentini dicendo che ero a loro disposizione per qualunque chiarimento inerente ai rapporti tra la Jardine e il Comune. Mi fecero qualche domanda sulla Jardine e

non ebbero nulla da eccepire». E siamo nel settembre 1994, cioè al colloquio finora non confermato dai primi due cittadini di Milano. Poi arriva l'appuntamento del luglio 1995, presenti le stesse quattro persone: «A seguito delle polemiche relative all'incarico conferitoci, polemiche di cui seppi dai giornali - dice Mugnani al pubblico ministero - venni convocato negli uffici comunali, dove alla presenza dell'assessore Gandolfi il vicesindaco Malagoli mi fece presente che per motivi di opportunità politica non erano in grado di mantenere in carica l'incarico così com'era e che si imponeva una scelta da parte nostra: o rinunciare all'incarico e magari intraprendere un procedimento civile, o viceversa accettare una riduzione della provvigione. Optai per questa seconda soluzione». E aggiunge che Malagoli disse che «a suo parere la causa civile ci avrebbe dato ragione».

Dunque, a Palazzo Marino si sarebbe così a ripartire in seguito alle polemiche politiche. Ma anche a quel punto, quando cioè Mugnani accetta una riduzione della provvigione sul totale dei premi assicurativi destinati alla Jardine, sarebbe avvenuto un passaggio amministrativo apparentemente inspiegabile. «Successivamente a quel secondo incontro con Formentini e Malagoli - ricorda il manager della Jardine - ebbi un incontro con il dottor Colombo (funzionario del settore Cultura, ndr) al quale partecipò anche Pietro Scaringi (dirigente della Jardine a sua volta sotto inchiesta, ndr). Al termine di questa riunione si conveniva che la percentuale di provvigione per la Jardine sarebbe stata del 6 per cento». Pierluigi Mugnani non spiega perché una trattativa del genere sarebbe avvenuta in quella sede. Ma di fatto c'è da registrare che anche a Milano, dopo Monza, il caso Jardine tocca gli ambienti amministrativi responsabili dei beni culturali.

### L'assessore difende il funzionario Biscottini

«Piena difesa di Biscottini. I dati emersi finora mi sembrano del tutto privi di fondatezza». Riguardo al caso delle polizze assicurative Gandolfi-Fusani-Jardine, l'assessore comunale alla Cultura Philippe Daverio commenta così l'entrata in scena di Paolo Biscottini, ora dirigente di Palazzo Reale ma all'epoca delle prime delibere monzesi di incarico alla Jardine responsabile del patrimonio artistico del comune di Monza, per l'appunto. Lui è all'Aja, alla mostra di Vermeer, ma intanto è stato chiamato in causa dalla testimonianza dell'ex capo ufficio dei musei civici Ernestina Cafaro, che l'altro giorno ha parlato di una sopravvalutazione dei beni elaborata da Biscottini per riuscire ad arrivare ad una cifra complessiva di 70 miliardi.

**Assessore Daverio, Biscottini ora è un suo funzionario; che ne pensa di queste accuse?**

Non capisco come si possa parlare di una sopravvalutazione dei beni artistici. Le faccio solo due esempi. Biscottini ha stimato una scultura di Martini, originariamente in carico a 4 milioni, 500 milioni; posso garantire che quella scultura di milioni ne vale almeno 800. E lo stesso vale per un quadro di Sassu, che Biscottini ha portato da una stima originaria di 8 milioni ad una di 40 milioni, a mio avviso ancora inferiore al valore effettivo.

**Quindi?**  
Beh, sono esempi che mi fanno dubitare della veridicità dell'intera testimonianza. Sono sicuro che se andassi ad analizzare tutte le singole voci di quella stima, di esempi analoghi ne troverei parecchi. A parte il fatto che, appunto, si tratta solo della testimonianza di una persona, una funzionaria comunale che ha lavorato con Biscottini: potrebbero anche esserci di mezzo dei risentimenti personali.

**Insomma, lei difende totalmente il suo funzionario?**

Sì. Almeno, all'attuale stato dei fatti non mi pare proprio ci siano degli elementi fondati per sospettare di alcunché. Vorrei ricordare, oltretutto, che nel caso di una sottostima dei beni, gli eventuali danni erariali li dovrebbe pagare il funzionario.



Domani scoperano le scuole civiche

De Bellis

## Rischio chiusura, le civiche in sciopero

I corsi delle scuole civiche, frequentati da circa 30 mila ragazzi, pur tra mille difficoltà stanno arrivando al traguardo di questo anno scolastico e ancora gli insegnanti non sono in grado di dire agli studenti se a settembre potranno ritrovare ancora i cancelli aperti. Per protesta, e per chiedere i concorsi e le soluzioni concrete indispensabili per garantire la continuità del servizio a rischio di chiusura, domani i docenti di tutte le scuole civiche scenderanno in sciopero.

La giornata di agitazione, proclamata da Cgil, Cisl, Uil e dal Sindacato di Base prevede anche tre presidi: dalle 10 alle 12 davanti al settore Personale, in via Celestino IV, dalle 14,30 alle 16,30 davanti alla sede della ripartizione Educazione in via Porpora, e infine alle 17 davanti a Palazzo Marino, in concomitanza con la seduta del consiglio comunale. Tutti i problemi che nel gennaio scorso portarono ad un blocco temporaneo del servizio, a distanza di cinque mesi non

sono stati ancora affrontati. L'assessore Philippe Daverio, ricordando i docenti, non ha fatto nulla per regolarizzare la situazione del personale e non è stata data attuazione al protocollo d'intesa per l'immissione in ruolo attraverso concorsi risultati. E intanto il rischio di chiusura è aggravato da una multa di 100 miliardi inflitta dall'Inps per il personale finora pagato con ritenuta d'acconto, e dal fuggi fuggi dei funzionari del settore stufo di non essere ascoltati.

L'assessore Daverio ottimista sui finanziamenti, ma il giallo delle poltrone continua

## Piccolo, a caccia di sponsor

MARCO CREMONESI

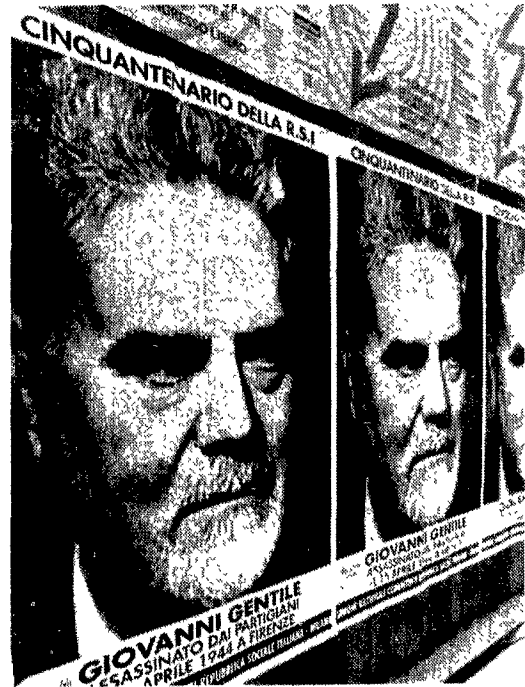
Nebbia fitta intorno al nuovo Piccolo Teatro. L'assessore alla cultura Philippe Daverio - nonostante il parere opposto del direttore dei lavori Adolfo Colombo - continua a darsi convinto che le poltroncine che hanno causato lo psicodramma suo e dell'architetto Zanuso difficilmente entreranno nella nuova struttura. Degli sponsor che dovrebbero regalare alla città sedili alternativi non si vede l'ombra, ma Daverio promette novità di qui a breve. La settimana prossima, per la precisione martedì è convocato anche il consiglio d'amministrazione dell'ente teatrale: una riunione per fare il punto sulla vicenda, dopo che l'altro ieri sono scaduti i termini entro i quali Palazzo Marino avrebbe dovuto dare a Giorgio Strehler e al teatro le garanzie richieste

inutile dire che di garanzie, allo stato dei fatti, nessuno può parlare, anche perché i problemi non sembrano essere connessi con le sole poltroncine. E certamente in via Rovello lo stato d'animo generale è di grande preoccupazione, soprattutto riguardo alle reazioni di Strehler, che in un'amara conferenza stampa dello scorso mese aveva lasciato intendere di essere pronto a gettare la spugna.

Daverio sostiene che gli uffici tecnici starebbero valutando ipotesi diverse dalla poltroncine dell'azienda Sam di Vimodrone. Eppure fino a ieri nessuna notizia in proposito era arrivata all'impresa, se non una comunicazione del direttore della MM - e dei lavori al Piccolo - Adolfo Colombo. Tema la proroga alla consegna delle poltroncine

chiesta dalla Sam il 15 novembre e approvata dal direttore il 9 gennaio. Colombo afferma che quell'approvazione non sarebbe un atto formale. Daverio, in merito alla questione è lapidario: «Se la vedrà l'avvocatura comunale». I problemi non sembrano riguardare solo la proroga, ma anche il conteggio dei giorni entro cui le poltroncine dovrebbero essere consegnate: il Comune calcola 120 giorni a partire dal 12 marzo, data di un'approvazione di massima del progetto. L'amministratore della Sam, al contrario, spiega che «secondo la legge, il conteggio parte dal via libera ufficiale da parte del Comune, e questo ci è arrivato solo il 24 maggio, per giunta privo di alcune specifiche che avevamo richiesto. Insomma, si arriverebbe al 17 ottobre». Ma non si potrebbe fare uno sforzo di buona volontà per accelerare i tempi di consegna?

«Francamente, non sono in grado di dirlo - spiega Cazzaniga - Proprio a causa delle specifiche mancanti, fino ad oggi concordate informalmente. Se si fosse continuato a lavorare sulla fiducia, era un conto. Al punto in cui siamo, finché non mi arriva la documentazione richiesta, non posso impegnarmi». Eppure la Sam aveva promesso che entro l'11 luglio, data del previsto debutto di «Madre coraggio di Sarajevo», il Piccolo sarebbe stato almeno parzialmente agibile. «Certo - conferma Cazzaniga - Ma questo è avvenuto in un incontro del 5 maggio con la dottoressa Amabile (caposettore dei Lavori pubblici del Comune, ndr), che ci aveva promesso il via libera formale entro tre o quattro giorni. Invece, come detto, questo è arrivato solo il 24 maggio. E a quel punto, non c'era più il tempo materiale».



## L'Anpi sul manifesto di Salò. Oggi Violante a Milano Casali: «Offeso il 2 giugno»

PAOLA SOAVE

Manifesti fascisti, con tanto di timbro del Comune, offuscano la festa per i cinquant'anni della Repubblica. La celebrazione vedrà il suo momento più alto alle 15,30 di oggi, quando il neo presidente della Camera Luciano Violante prenderà la parola al Piccolo Teatro in via Rovello, dove è in corso da ieri anche il 12° congresso provinciale dell'Anpi. A margine della manifestazione, però, al presidente provinciale dell'Anpi, Tino Casali, tocca commentare la comparsa sui muri cittadini dei manifesti raffiguranti il volto di Giovanni Gentile con la dicitura «Assassinato dai partigiani», fatti fatti affiggere da «l'Unione combattenti della Repubblica sociale italiana». «Se alla vigilia delle celebrazioni della Repubblica questa associazione si riduce all'insulto contro i partigiani - dice - dimostra solo il suo squalore».

Ma Casali entra anche nel merito: «Per quanto riguarda l'esecuzione decisa nei confronti di Gentile, biso-

gna ricordare la funzione che lo stesso ha svolto contro i giovani combattenti per la libertà e quanto deleteria sia stata la sua azione a favore degli invasori tedeschi e dei loro servi fascisti». La polemica si estende all'Ufficio affissioni, che - purtroppo, come in precedenti occasioni dimostra di ignorare che i partigiani rappresentavano, in quanto Corpo volontario per la libertà, una forza armata al servizio dello stato legittimo, e come tale riconosciuta. Quindi, dare degli assassini ai partigiani è un reato contro lo Stato e le sue istituzioni. C'è dunque una responsabilità del Comune, ma Casali assolve il sindaco.

«A Formentini - dice - si possono rimproverare molte cose, ma non mancanza di sensibilità verso la Resistenza e i suoi valori». L'Ufficio affissioni dipende dall'assessorato al Bilancio, retto da Marco Tordella. «Di questo manifesto non so niente - afferma - ma in questi casi mandiamo sempre i manifesti in Procura e se non trova-

no gli estremi di un reato non possiamo rifiutare l'affissione». Il risultato è che gli insulti ai partigiani sono sui muri di Milano. E la segreteria milanese di Rifondazione comunista ha impegnato i propri circoli e i militanti a defiggerli.

Molti si trovano proprio dietro al palazzo di giustizia dove passano tanti avvocati ogni giorno. E tra questi Rolando Dubini (che è consigliere di zona di Rifondazione), che l'altro giorno ha depositato un esposto in Tribunale. «Poiché il messaggio del manifesto propone apertamente l'equazione partigiani uguale assassini», vi si chiede «la punizione di eventuali reati penali che si dovesse incontrare, in particolare il vilipendio delle forze armate della Liberazione, e il concorso in tale reato da parte dei soggetti eventualmente ritenuti responsabili». Per Dubini, mentre in altre occasioni si poteva parlare del reato di apologia, «che essere più sfumato», questa volta «c'è una chiara equazione tra partigiani e assassini».

## Tensione al parco tra cc e ragazzi

Momenti di tensione ieri pomeriggio al parco Sempione. Per circa mezz'ora si sono fronteggiati un gruppo di giovanisti e una quarantina di carabinieri. Per fortuna si è trattato di un grosso equivoco e tutto si è risolto al meglio. Intorno alle 18,20 nel vasto tratto di parco che dall'arco della Pace arriva a piazza Castello (una zona tenuta costantemente sotto controllo per la presenza di tossici e spacciatori) passa un furgone «Ducato» dei militari, che si ferma nei pressi del laghetto. Li sostano quattro ragazzi ai quali i carabinieri chiedono i documenti. La scena viene osservata da un folto gruppo di giovani, poco distanti. Saranno stati un centinaio, riferiscono alla centrale operativa di via della Moscova. I militari iniziano il loro lavoro di controllo e in men che non si dica il blindato è circondato da uno stuolo di ragazzi che intona un applauso in direzione degli uomini in divisa. Si sparge la voce che molti di quei giovani appartengano all'area dell'autonomia. All'indirizzo dei carabinieri vengono

rovnole le «solite cannone». Qualcuno brandisce sassi e bottiglie. L'atmosfera si scaldava. Intanto, la centrale operativa, che segue i fatti via radio, temendo il peggio decide di mandare rinforzi. Poco dopo al parco Sempione arrivano sparate altre auto e altri uomini una quarantina in tutto. Militari e ragazzi per una decina di minuti, che sembrano interminabili, si fronteggiano in cagnesco.

La bella giornata ha portato al parco tanti milanesi rimasti in città. È il parco. Intanto qualcuno dei ragazzi, esaltato dall'atmosfera, decide di fare la «voce» grossa. Impugna una bottiglia, la spacca si dirige verso una delle auto nere a strisce rosse. I militari sono in allerta. Temono il peggio, ma il giovane si limita a rigare la portiera. Muoto dopo minuto l'atmosfera si ammorbidisce. I militari capiscono che per quanto fastidiosi, quel gruppo di ragazzi, tutto sommato è innocuo. Decidono di battere in ritirata. Alle 18,50 nel parco torna la calma. Non ci sono stati feriti né feriti.